

# In **M**ontagna



Anno IV  
numero 15 - 2024

*La Rivista del* **CAI** *Perugia*



## Anno IV

### numero 15 - 2024

Periodico trimestrale  
del Club Alpino Italiano  
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale  
di Perugia n. 6/2020 del  
Registro Stampa  
del 17/09/2020

Direttore responsabile  
Gabriele Valentini  
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione  
Francesco Brozzetti  
Fausto Luzi  
Ugo Manfredini  
Alessandro Menghini  
Marcello Ragni

Hanno collaborato  
a questo numero  
Rodolfo Cangì  
Eugenia Franzoni  
Angela Margaritelli  
Mario Mossone  
Francesco Pattuglia  
Roberto Rizzo

Direzione, Redazione  
e Amministrazione  
Via della Gabbia 9  
06123 Perugia  
Tel.: 075.5730334  
Orari di apertura:  
martedì e venerdì  
dalle ore 18,30 alle ore 20,00  
posta@caiperugia.it

Progetto grafico  
ed impaginazione  
Francesco Brozzetti

Stampa:  
Xerox Global Document  
Outsourcing  
P.zza Italia, 2  
06121 Perugia

Chiuso in tipografia  
02.07.2024.

## 03 EDITORIALE

## 04 AD ASSISI IL VERO SPIRITO DEL CAI

*La Presidente Deborah Salani illustra le novità emerse in Assemblea*

## 06 UN ANNO DI LAVORO PER QUESTO EVENTO

*Gianluca Pisello è stato tra gli organizzatori della due giorni*

## 08 ALLA SCOPERTA DEI MONTI DEI SANNITI

*Un gruppo di soci ha trascorso una settimana in questa regione poco conosciuta*

## 12 IL CAI PERUGIA PRESENTE AD AVANTI TUTTA

*Quasi trecento bambini si sono cimentati sulle salite e sulle spettacolari discese*

## 14 LA SEGNAZIONE, MARCHIO "MADE IN PLANTS"

*Come la forma e i colori delle piante possono indicare la loro funzione*

## 18 INCANTO ED EMOZIONI A MOENA

*Si sono assaporate le bellezze delle Dolomiti ed il brivido delle vie ferrate*

## 21 TRA CARRUCOLE E TELEFERICHE

*Competenze e lavoro alla base della preparazione di un evento*

## 24 L'IMPEGNO DEL CAI PERUGIA PER IL "PROGETTO NATURA 2000"

## 27 IL BORGO ABBANDONATO DI SALCI

*L'imponente complesso monumentale nel comune di Città della Pieve*

## 30 LETTERE AL DIRETTORE

## 31 VITA ASSOCIATIVA

*1ª di copertina:  
I nostri sulle ferrate alla Forcella  
del Sassolungo - foto Cangì*

*4ª di copertina:  
Uno spettacolare passaggio  
durante il trekking in Val di Fassa*

# Editoriale

Gabriele VALENTINI



Gli articoli d'apertura di questo numero di In Montagna sono naturalmente dedicati all'avvenimento che ha caratterizzato il 2024 per tutti i CAI dell'Umbria: l'Assemblea nazionale che si è svolta il 25 e 26 maggio ad Assisi. E' stato un onore per la nostra regione poter ospitare questo evento che tradizionalmente era riservato, nella maggior parte dei casi, alle sezioni del Nord Italia, molto più numerose e con molti più iscritti. Comunque, è il caso di dirlo, l'unione fa la forza e le otto sezioni umbre, con la regia del Comitato Regionale diretto prima da Gianluca Angeli e poi da Maria Luisa Spantini, si sono impegnate dando un contributo di idee e soprattutto di "forza lavoro" alla perfetta riuscita dell'evento.

Sui numerosi argomenti che sono stati trattati nella due giorni assisana abbiamo intervistato la nostra presidente Deborah Salani.

Ma se l'Assemblea è durata due giorni, c'è voluto un anno abbondante di lavoro per mettere a punto tutta l'organizzazione e a questo hanno pensato una ventina di volontari delle varie sezioni che poi sono diventati ottanta nel weekend. Non dobbiamo infatti dimenticare che il CAI si regge sull'opera di soci volontari che dedicano tempo ed energie alla nostra associazione.

Gianluca Pisello ci spiega come si è svolto il lungo avvicinamento all'Assemblea e come è stata organizzata questa kermesse che ha portato nella nostra regione oltre settecento persone fra delegati e accompagnatori e soprattutto qual è stato l'impegno che ognuno ha prodigato affinché tutto filasse liscio.

E, a proposito di volontariato, abbiamo dedicato un paio di pagine alla manifestazione Avanti Tutta, alla quale il CAI Perugia ha partecipato in forze. Nella due giorni, grazie all'impegno soprattutto di espo-

nenti del Gruppo Speleo, sono state allestite, tra gli alberi del Percorso Verde, due spettacolari "teleferiche" sulle quali quasi trecento bambini si sono cimentati in spettacolari discese, naturalmente dopo aver dato prova di essere anche bravi scalatori per raggiungere il punto di lancio. Con questa partecipazione il nostro è stato senza dubbio lo stand più frequentato ed è stata anche un'occasione per far conoscere il CAI Perugia a tanta gente.

Infatti, non solo i genitori dei "bambini volanti" si sono interessati al nostro Alpinismo Giovanile ma anche numerosi giovani e adulti, attratti dallo spettacolo, hanno chiesto informazioni sul CAI, sulle sue sezioni e sulle nostre attività. Insomma è stata un'importante occasione per farci conoscere al di fuori delle mura di Via della Gabbia e per questo è d'obbligo un ringraziamento ai quasi 40 soci che si sono prodigati per la riuscita della manifestazione.

E, a proposito di volontari e di lavoro per la sezione, abbiamo dedicato un articolo anche alla preparazione delle teleferiche per Avanti Tutta. Infatti, il sabato precedente, presso la sede dei Conservoni a Monte Pacciano, il Gruppo Speleo aveva organizzato un pomeriggio dedicato alla messa in opera del "marchingegno", alle manovre di sicurezza e anche alla divisione dei compiti. Una quindicina di soci si sono recati a questa interessante lezione dove Eugenia e Francesco hanno spiegato i segreti delle carrucole, delle sicure ed è stata anche l'occasione di fare qualche divertente prova di "volo".

Veniamo ora alle attività più tradizionali del nostro CAI. Puntuale anche quest'anno la coppia Margaritelli-Ragni ha portato i "caini" alla scoperta di una zona poco conosciuta del nostro Paese: stavolta si è trattato del Matese.

Sui cosiddetti monti dei Sanniti, in un maggio insolitamente piovoso, i nostri hanno potuto scoprire non solo una natura particolare ma anche una lunghissima storia illustrata dai resti archeologici e da altri monumenti. Il binomio trekking-cultura ha riscosso ancora una volta successo.

A giugno, invece, si è fatta tappa a Moena, in Trentino. Un folto gruppo, guidato da esperti istruttori, si è cimentato su una serie di ferrate dolomitiche. Quindi camminate e adrenaliniche scalate che hanno riscosso un grande successo e tanta soddisfazione, soprattutto da parte dei neofiti. Una specialità, questa delle ferrate, che coinvolge sempre più i giovani e anche i meno giovani tanto è vero che la sezione si sta attivando non solo per un corso ad hoc ma anche per alcune uscite di "iniziazione".

Tra gli altri articoli di questo numero vorrei segnalare il contributo del nostro prof. Menghini sui "marchi" delle piante: un'interessante lettura che spiega come, fin dai tempi antichi, l'uomo abbia intuito le proprietà del mondo vegetale in base a forme e colori. L'articolo è corredato da numerose foto di erbe, piante e fiori che spesso incontriamo nelle nostre escursioni. Inoltre l'impegno sui sentieri dei nostri volontari guidati da Ugo Manfredini non si limita alla manutenzione dei sentieri già censiti. Infatti il CAI Perugia ha dato il contributo al "Progetto Natura 2000" individuando otto sentieri nel suo territorio di competenza.

Infine non poteva mancare la nostra rubrica alla scoperta di borghi abbandonati o poco noti: Francesco Brozzetti ci fa conoscere stavolta il complesso monumentale di Salci, presso Città della Pieve.

# “Ad Assisi il vero spirito del CAI”

La presidente sezionale Deborah Salani ci parla delle novità emerse in Assemblea

Gabriele VALENTINI



L'Assemblea Nazionale dei Delegati ("l'organo sovrano del CAI" come recita lo statuto) che si è tenuta il 25 e 26 maggio ad Assisi è stata un evento che sarà ricordato per molto tempo. Non solo per la sua eccezionalità ma anche per il contributo che ha dato nella nostra regione alla conoscenza degli scopi e degli obiettivi del Club Alpino Italiano. Ne parliamo con la nostra presidente sezionale Deborah Salani che ha seguito i lavori insieme ai delegati Roberto Chiesa e Matteo Grazi.

## Le tue impressioni a caldo dopo l'assemblea?

"Penso che sia stata un successo da tutti i punti di vista, sia per quello organizzativo ma soprattutto per la completezza e la concretezza dei temi trattati. Inoltre mi è sembrato che, a differenza dell'ultima edizione, si sia sentito molto di più lo spirito del CAI. Cioè non è stata un mero adempimento burocratico ma una vera riunione di persone unite dallo stesso scopo e con gli stessi obiettivi. Questo lo si è visto negli interventi ma soprattutto nel clima

che si è instaurato nei momenti di relax tra i soci di tutta Italia".

## L'elenco dei temi trattati è lungo, quali sono quelli che più da vicino riguardano la sezione di Perugia?

"Tra tutti mi piace sottolineare la novità del Progetto acqua sorgente, vale a dire il censimento nazionale delle fonti che sarà fatto in collaborazione fra il CAI e il Ministero dell'ambiente. Come sezione abbiamo subito acquistato l'attrezzatura necessaria e sarà compito dei soci usarla per queste rilevazioni. Il Gruppo Speleo è molto interessato ma anche gli escursionisti possono dare una mano. Il metodo è semplice e la ricerca non è necessariamente legata al territorio perugino".

## A proposito di novità quest'anno il CAI nazionale inizierà un "gemellaggio" con l'Oman per lo sviluppo di un turismo sostenibile...

"Sì, senz'altro interessante. Stavamo pensando a qualcosa di speciale per il 2025, anno del nostro 150° compleanno, e potrebbe essere proprio il paese arabo la meta di un

viaggio. Addirittura, parlando con gli altri presidenti umbri, si pensava a una intersezione di tutti i gruppi. Certo le immagini proposte erano davvero intriganti e l'appoggio che le strutture statali dell'Oman ci hanno promesso potrebbero favorire un'esperienza davvero indimenticabile. Ne parleremo finita l'estate quando si comincerà a mettere a punto il calendario della prossima stagione".

## Il presidente Montani ha fatto notare che i budget stanziati per le iniziative culturali non hanno finora ricevuto la necessaria attenzione.

"Fa parte della nuova visione del CAI. Non solo persone che scalano e vanno in montagna, bensì anche soci attenti alla cultura in senso lato. Potremmo sfruttare queste possibilità per avere finanziamenti per la nostra rassegna di film, per esempio, oppure per editare un libro o anche per un convegno sul nostro fondatore Bellucci nell'ambito delle celebrazioni per il 150° della sezione. Ne discuteremo nei prossimi

Direttivi, anche se bisognerà vedere in quale percentuale le nostre spese saranno compensate”.

### **Altre iniziative che ci riguardano?**

“Sono contenta che il CAI nazionale stia sempre più sviluppando il Progetto di accompagnamento solidale. Vuol dire che la nostra scelta di due anni fa di puntare sulla Montagnaterapia è stata azzeccata in quanto ora si va sempre più sulla motivazione che la montagna può offrire a queste persone. Interessante anche lo spunto di coinvolgere i bambini e le loro famiglie, vale a dire il Family CAI. Da troppi anni qui a Perugia siamo carenti in questo

settore. Speriamo che qualcuno si faccia avanti per poterlo riportare in auge. Qualche segnale c'è già, vedremo”.

### **Molta curiosità ha destato il nuovo portale per le prenotazioni dei rifugi.**

“Quando sarà implementato credo che possa essere una novità fondamentale per chi va in montagna. Si potrà vedere in tempo reale la situazione nei vari rifugi, scegliere il tipo di sistemazione, prenotare pernottamenti e cene, valutare le date migliori.

Come del resto è ormai avanzato il portale Infomont per monitorare la

situazione dei sentieri di tutta Italia con le modifiche e i nuovi tracciati anche qui in tempo reale.

E in questo campo devo dire che qui a Perugia siamo all'avanguardia. Insomma posso dire che il CAI si sta impegnando maggiormente per rendere la montagna sempre più accessibile e sicura per i propri soci ma non solo”.



# Un anno di lavoro per questo evento

Gianluca Pisello illustra come è stata organizzata l'Assemblea nazionale

Gabriele VALENTINI



Un evento dell'importanza e della complessità qual è stata l'Assemblea Nazionale dei Delegati CAI che si è tenuta ad Assisi il 25 e 26 maggio, necessita naturalmente di un'organizzazione altrettanto complessa e che richiede l'impegno di decine di persone, nella fattispecie tutti volontari.

Così, dopo l'assegnazione avvenuta un anno fa a Biella, è stata presa in carico dal Comitato regionale dell'Umbria, in quanto una sola sezione non avrebbe potuto far fronte alla mole di lavoro.

A questo punto tutte le sezioni hanno fornito il loro contributo con una struttura formata dal presidente regionale Gianluca Angeli e da 24 componenti, tre per ognuna delle otto sezionali regionali. Quella di Perugia era composta dal consigliere regionale Fausto Luzi e da due soci nominati dal Direttivo: Gianluca Pisello e Andrea Cecilia.

Proprio con Pisello, che nel frat-

tempo ha preso il posto di Luzi (in scadenza di mandato) come consigliere regionale, vogliamo entrare nel meccanismo organizzativo per capire meglio come si è lavorato per un anno.

"E' stata un'esperienza faticosa ma anche piacevole e divertente - dice -. La struttura era complessa ma il lavoro è stato ben diviso. Il tutto è stato frutto di decine di riunioni che si sono succedute nel corso dell'anno, alcune online ma molte altre hanno richiesto la trasferta a Foligno che era la base di tutto. Al CAI Perugia sono toccati la gestione delle prenotazioni alberghiere e quella dei trasporti".

## **A chi vi siete appoggiati per questi compiti?**

"A Umbriasi, una piattaforma per le prenotazioni gestita da Federalberghi e Confcommercio, la quale ci ha fornito il servizio necessario per numeri importanti. Parliamo di

25 alberghi interessati dove hanno alloggiato i 130 soci del CAI Centrale (questi ultimi raggruppati in due sole strutture) e altre 250 camere per i circa 400 delegati provenienti da tutta Italia. Poi si devono aggiungere gli accompagnatori che sono stati circa 300, anche se molti di loro hanno scelto sistemazioni alternative in quanto hanno abbinato il weekend dell'Assemblea con altre giornate di turismo nella nostra regione".

## **Per quanto riguarda i trasporti in cosa consisteva il vostro compito?**

"Erano state programmate alcune escursioni sul territorio e nelle città: quindi si trattava di mettere a disposizione pullman che portassero le persone nelle località e poi di nuovo ad Assisi. Se ne sono svolte alla fine cinque: a Perugia, Spoleto, Gubbio, Città di Castello più un'escursione sui Sibillini. A

questo si doveva aggiungere il servizio navetta dal Lyrick fino ad Assisi per la manifestazione contro i motori sui sentieri e per la cena di gala alla Cittadella e relativi rientri ai rispettivi alberghi. Insomma c'è stato molto movimento, ma tutto si è svolto regolarmente”.

### **Com'è andato il percorso urbano a Perugia?**

“Ha partecipato una trentina di persone e si è svolto in collaborazione con il FAI per la prima parte, poi due nostri soci, Valentina Trona alla mattina e Fausto Luzi nel pomeriggio hanno guidato con passione e competenza i “caini” di altre regioni alla scoperta della nostra città”.

### **Oltre ai voi tre nelle due giornate sono stati “reclutati” altri soci...**

“Sì e devo proprio ringraziare questi volontari che si sono prodigati per due giorni affinché tutto funzionasse al meglio.

Anzi, alcuni hanno lavorato tre giorni se comprendiamo tutto l'allestimento del venerdì.

Vorrei ricordarli anche perché hanno lavorato sempre con entusiasmo e con il sorriso sulle labbra e credo che porteranno con sé qualcosa di questa esperienza: Albertina Possanzini, Edvige Di Giovanni, Rossella Duchini, Eugenia Franzoni, Carla Ciacci, Dorine Kunst, Angelo Moriconi, Stefano Perito e Roberto Russo”.

### **E' stata anche organizzata dopo una settimana, una cena di ringraziamento per tutti i volontari...**

“Sì, è stato molto bello: praticamente ci siamo ritrovati tutti con delle belle tavolate per ricordare i giorni di lavoro ma anche per ridere, scherzare e rinforzare i legami tra soci di tutta l'Umbria.

Non sono molte le occasioni per fare questo e devo dire che è ben riuscita”.

### **E adesso?**

“Adesso rimane la soddisfazione di un lavoro ben svolto e comunque non vado via: per tre anni dovrò svolgere il nuovo ruolo di Consigliere regionale che il Direttivo mi ha assegnato a marzo”.



# Alla scoperta dei monti dei Sanniti

Angela MARGARITELLI

## **Matese, montagna di confine**

Sono parole veramente appropriate, storicamente, geograficamente,... Ci fa notare Massimo Martusciello, "il re del Matese" che ci ha accompagnato sul monte Gallinola, che il gruppo del Matese, si trova nel punto più stretto dell'Italia: dalla costa adriatica di Termoli al golfo tirrenico di Gaeta ci sono meno di 130 km e dal monte Miletto, che supera i 2000 m, nelle giornate limpide puoi vedere entrambi i mari, perché i rilievi che degradano verso di loro, sporadicamente sfiorano i 1000 m di altezza. Qui l'aria più fresca proveniente dai Balcani fa presto ad incontrare quella più calda sud occidentale e piove spesso, come ci siamo accorti...

L'acqua è certamente la grande protagonista di questa regione. Nell'acqua di un mare basso e caldo si sono formati questi immani banchi di rocce calcaree al tempo dei dinosauri (Ciro, un cucciolo di dinosauro, è stato qui ritrovato dopo 110 milioni di anni); emersi circa 5 milioni di anni fa, ancora l'acqua li ha erosi e modellati, invadendo depressioni fino a formare laghi, scavando inghiottitoi, grotte, forre spettacolari, come quella del Lavello che abbiamo visitato, o come quella di Valle Orsara e dell'Infernaccio, che abbiamo dovuto saltare; e poi sorgenti, risorgive, che hanno permesso 2700 anni fa lo stanziamento di un fiero popolo di pastori guerrieri, i Sanniti, qui al confine con greci ed etruschi e poi al confine con il mondo romano, ... Lascio ad altri testi la lunga storia degli uomini (Sanniti, Romani, Longobardi,...) in questa regione, magari cominciando con una visita al bel Museo del Sannio di Benevento (come abbiamo fatto noi, spinti da una giornata dal tempo incerto) e con una bella escursione esplorativa tra la Sepino romana e quella sannitica. Vorrei soltanto sottolineare il piacere e a volte la meraviglia che può cogliere un gruppo di escursionisti nel camminare per la prima volta in questo ambiente spesso maestoso nei lunghi crinali pietrosi, nelle vedute a perdita d'occhio, negli immensi boschi colonnari di faggio, in quello grandioso di faggi contorti dalle battaglie con i venti per salire al Mutria, nelle improvvise grandi depressioni erbose. Il Parco del Matese, istituito nel 1999, non ha agevoli carte sentieristiche e molto spesso la segnatura dei sentieri è assente o insufficiente. Ma forse tutto questo ha aumentato in noi il piacere della scoperta... È stata veramente una bella esperienza per i dieci escursionisti perugini: Angela, Celsa, Giuseppe, Giuseppina, Ippolita, Laura, Marcello, Marina,



Maurizio, Simona, poi diventati undici con l'arrivo di Antonio. Ringrazio Angela che ce lo ha proposto e lasciato alla sua penna il racconto dei nostri giorni sanniti.

**Marcello Ragni**

*Il Sannio (Samnium in latino, Safinim in osco) è una regione storica dell'Italia meridionale. L'Appennino Sannita va dalla Bocca di Forlì in provincia di Isernia fino alla sella di Vinchiature, in provincia di Campobasso. L'altipiano carsico del Matese, culminante nel monte Miletto (2050 m), situato tra il Molise e la Campania è il gruppo montuoso più caratteristico di questa sezione dell'Appennino.*

Fare di un trasferimento un viaggio, ecco la formula per cogliere al meglio il tempo necessario a coprire una distanza e il nostro paese offre tante opportunità con le sue estreme differenze ambientali, storiche, linguistiche. Ideale dunque una deviazione a **Montecassino**, l'abbazia intravista mille volte e sconosciuta a gran parte del nostro gruppo. Siamo alla vigilia di un anniversario ferale: la liberazione dalle truppe tedesche dopo il tragico bombardamento nelle battaglie per lo sfondamento della Linea gotica. Malgrado la folla che sciamava fuori e dentro, facciamo una buona visita guidata, con il piacere di scorgere anche i monti del Matese dalle arcate del grande cortile superiore. Uscire dal paese presenta invece una certa criticità per il traffico e l'intricata periferia, visto che abbiamo scelto la pedemontana interna, presto immersa in un mare di verde, per raggiungere **Piedimonte Matese**, che ha la sua parte di tesori della secolare civiltà meridionale. Ci hanno aperto la piccola cappella di S. Biagio (XV sec.), totalmente affrescata con storie tratte dai Vangeli apocrifi, una vera rarità nei particolari realistici e iconografici. Il tempo stringe e prendiamo la strada tortuosa di S. Gregorio e Castello per arrivare al lago Matese e all'agriturismo Zì

### **Sulla vetta del monte Gallinola**



Luigino, unica struttura aperta in un largo comprensorio a sud dei rilievi principali; camere confortevoli, cibo ottimo e silenzio sovrano ma al mattino qualche raglio di asinello attraversa i campi circondati da faggete vetuste.

Il giorno dopo inizia la scoperta di queste grandi montagne, tagliate da forre e valloni, con boschi fitti, doline ampie e prative, un territorio carsico e pietroso da cui si vedono tanti paesi antichi, perlopiù spopolati se non in abbandono. Ogni spostamento esige un certo tempo di percorrenza; oggi a Piano della Corte (1623 m), sotto la **Gallinola** (1926 m), ci aspettano alcuni soci di

Bojano, paese di antica origine sannita; tra loro Massimo Martusciello, detto 'il re del Matese', tanto ne conosce i particolari. Con lui l'amico speleo Mario e altre cordiali persone. Tra vallette erbose e sassaie colme di fiori arriviamo sul crinale, passando per Punta Giulia (1916 m) che offre una fantastica veduta tra cui il vicino Miletto, la cima principale, una mole poderosa. Viviamo un assaggio dei panorami immensi che offre il massiccio, verso il tirreno e l'adriatico. La caligine offusca il Vesuvio, Ischia, Capri e incombe con rischio di pioggia; si scende lungo uno dei tanti spalloni pietrosi e privi di segnaletica, qui sarebbe

facile perdersi come in labirinto illusorio di rocce e crinali fuori dal mondo. Il contatto stabilito con il gruppo scalda i saluti e gli inviti nella speranza di un nuovo incontro, magari in Umbria. Nei prossimi giorni saremo in autogestione con le nostre tracce e incerte cartine. Qualche preziosa indicazione di Massimo ci permetterà di integrare le informazioni.

Sono giorni dal meteo incerto e con promessa di pioggia, purtroppo mantenuta nel pomeriggio. Domenica restiamo in zona, in direzione del monte Janara, partendo da **Campo Braca**, uno dei valloni pratici in prossimità del lago, ideali per la pastorizia. La valle è verdissima con un tenebroso inghiottitoio alle pendici della conca.

Intorno fitte faggete con altre ampie radure. Una mulattiera salendo arriva al bordo delle alture che circondano la più estesa: Campo Rotondo. Intanto tra nubi e sole, si aprono pendii fioriti, tappeti di margherite, cuscini di timo rosato, cespugli fitti di rosa canina. Ad una sella, dove si scorge l'opposta valle Janara, procediamo sul crinale verso una cima anonima, sempre senza alcuna segnatura ma con qualche ometto e con intuitive tracce di passaggio. Una nuvolaglia minacciosa è in arrivo e convince di scendere a Campo Rotondo, lungo un fosso che ci era stato indicato; bene o male sbuchiamo nell'ampia vallata con cavalli e vacche allo stato brado e un edificio chiuso. Inizia la piog-

### **L'inghiottitoio di Campo Braga**



## Una pausa nella salita al Monte Miletto



gia mentre puntiamo la conca di Vallecupa, traversata nel percorso. La carrareccia principale, lunga e noiosa, si rivela ideale per la marcia sotto la pioggia fino alle auto. Meta dell'indomani il **Monte Miletto** (2050 m), cima principale del Matese. Occorre raggiungere Campitello, unica stazione turistica del comprensorio con casermoni, sciovie, alberghi da autostrada e un'aria dismessa dopo le sbornie speculative che hanno distrutto uno dei più grandi campi carsici del massiccio. Il sentiero verso le bastionate ovest diventa subito

opulento di faggi e fiori sotto pareti di roccia, gendarmi e cavità, sfasciumi con zolle erbose e fiorite (myosotis, viole gialle e azzurre, genzianelle di un blu vivido). Usciti dal bosco ci si aprono valloni e costoni severi, desolati pietrami così imponenti da sperdersi e non ci sono segni CAI, abbiamo la traccia gps e occhi attenti; la vetta o quel che sembra appare lontana, comunque il verso della salita si trova. La vetta con la croce è dopo una cima con una capanna da ricovero. Ora si apre una veduta a 360 gradi, peccato una foschia permanente.

Un cagnolone ci ha seguito e si accomoda in vista del lago sottostante verso sud, dove sui colli c'è il nostro agriturismo; riconosciamo Campo Braca e la zona percorsa ieri. A lato imponente, la Gallinola dai bastioni rocciosi, più lontano il Mutria (1823 m), la terza cima, e una serie di quinte montuose in successione.

Sono giorni di pioggia e nebbia, con qualche spiraglio. Martedì addio Valle Orsara con le sue pareti rocciose scavate dal fiume Torano, puntiamo **Benevento**, vista la prevista trasferta a Cusano Mutri, non troppo lontano dal capoluogo. Il centro storico, minimo rispetto allo sviluppo urbano attuale, ha subito danni feroci dai bombardamenti; il duomo romanico distrutto, l'interno alterato con qualche particolare recuperato, ma la facciata è imponente, ricca di decori con 'metope' effigiate da figure togate. Questa città romano-longobarda ha qualcosa di maestoso tra le rovine e le incongruenze del moderno. Il suo museo notevole per qualità architettonica e ricche collezioni. Un piccolo giardino pensile accoglie sculture contemporanee in perfetta simbiosi con il contesto.

I vicoli del centro sono intessuti di mura, colonne, manufatti romani, un assaggio della maestosità del

## Il teatro di Sepino



Teatro e del vicino Arco di Traiano, che appare quasi integro nei suoi stupefacenti altorilievi e modanature decorative. Qui passava la via Appia per arrivare a Brindisi. Un luogo pieno di echi antichi che vale la pena conoscere. Verso sera la nostra seconda base: Cusano Mutri, grazioso paese circondato da monti e contrafforti ricchi di forre e torrenti, tutto a scalini e viuzze tortuose. Pochi servizi ma un buon caffè-forno e un ottimo ristorante nella parte nuova con prezzi che dire amichevoli è poco!

Arrivati a mercoledì 22 un altro trasferimento su strade interne piacevoli ma certo di buon impegno per chi guida ed eccoci alla città fondata da Roma dopo le guerre sannitiche: **Altilia-Sepino**, che giace in pianura, in mezzo alla campagna; il suo decumano corrisponde al Tratturo Magno e qui una famiglia di pastori ancora vi transita con le greggi. Delimitata dalle sue quattro porte ai punti cardinali, un tratto delle mura esterne e soprattutto il teatro circondato da case successivamente costruite con materiali di recupero, una di loro antiquarium. Il colpo d'occhio è formidabile; questo luogo è archeologico ma sembra pulsare ancora di vita, qualche casa è ancora vissuta e intorno qualche campo coltivato sembra coesistere in un tempo dilatato.

Sulle alture vicine ci sono i resti della *Saipins* sannita, ma la solita

mancanza di segnaletica e una precaria documentazione ci fanno vagare a lungo per stradoni e poi nella boscaglia inselvaticata, tra mucchi di pietre e finalmente troviamo un lacerto di costruzione difensiva, mentre il cielo si oscura di brutto. La discesa sotto un vero diluvio, non senza qualche scivolone e stanchezza.

Giovedì ultima cima principale, il **Mutria** (1823 m), con sole promettente. Da Cusano bisogna raggiungere la località interna Bocca della Selva, e c'è poco da spiegare! Anche qui estese faggete che mostrano aspetti diversi salendo di quota; in alto le piante sono esili e contorte, i venti freddi le hanno modellate nella sfida della crescita. Il monte ha una vasta cresta erbosa esposta oggi a folate di nebbia, infine evaporata per una piacevole sosta.

L'anello sommitale prevede una mulattiera sul lato più ripido per chiudersi sulla via del ritorno. La terza vetta del Matese, a sud-est delle precedenti, delimita il triangolo di questo ampio e vario massiccio montuoso.

Venerdì mattina, giorno di partenza, tra Cusano e Cerreto Sannita entreremo nelle **Gole del Lavello** e saluteremo l'amico Antonio, socio CAI di Perugia ma cerretano, che abbiamo incontrato qui ed è stato buon ambasciatore di questi luoghi. Giorno soleggiato, le acque del torrente scorrono e scintillano nel



*Il pregevole chiostro della chiesa di Santa Sofia*

bianco letto pietroso, esteso tra scivoli, lastroni, scavarnamenti e cascate, tutto immerso in un bosco a sua volta lucente di verde. Si intravedono resti di un antico ponte del mulino, dei gradoni vertiginosi sulle acque scroscianti, ma l'imminenza del viaggio non permette di raggiungere la Grotta dei Briganti, ci basta quella delle Fate più in basso. Meglio evitare il caldo della pianura beneventana e casertana, lasciando alle spalle l'esperienza di questo mondo arcaico e quasi dimenticato, ricco di un fascino che anche nei suoi aspetti desolati, impressiona ed evoca remote civiltà scomparse, fasti imperiali e opulenze di corti nobiliari, a contrasto con miserie e tragedie di cui restano segni e quel clima di mondo separato e dimenticato, pieno di scompensi e incongruenze, ma ancora resistente e vitale.



*Nelle Gole del Lavello*

*P.S. In questo caso devo un ringraziamento non solo ai compagni di viaggio, in ottimo spirito di gruppo, ma a Simona Tiberi e Marcello Ragni che hanno accolto la proposta del Matese sapendo la mia predilezione per il Sud e luoghi insoliti e hanno contribuito alla ricerca e valutazione degli itinerari in mancanza di una documentazione chiara e fattibile, vista la complessità di questo territorio e la scarsità di servizi e strutture. La collaborazione con il presidente CAI di Piedimonte Matese è stata ridotta alle sole informazioni logistiche, utili ma certo limitate, dunque era necessario un certo spirito di adattamento che non è mancato. Non so la formula di saluto in Osco (lingua dei sanniti), mi contento del latino: Vale.*

# Il CAI Perugia presente ad Avanti Tutta

Gabriele VALENTINI - foto di Roberto RIZZO



Ha avuto un grandissimo successo la nostra presenza agli Avanti Tutta Days che si sono tenuti al percorso verde di Perugia sabato 15 e domenica 16 giugno.

Infatti, grazie alle spettacolari teleferiche montate tra gli alberi del parco, quasi 300 bambini (ma anche qualche "grande") hanno avuto

modo di cimentarsi in audaci salite su percorsi tipo climbing oppure su scalette e successivamente in audaci discese, spesso a grande velocità. Giusto quindi il titolo della locandina che ha caratterizzato l'evento, "Bambini volanti", che ha segnato la nostra presenza a un evento così amato dalla città in

nome della solidarietà, della salute e della passione, come ha insegnato Leonardo Cenci.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il lavoro di un nutrito gruppo di soci (in tutto quasi quaranta) che si sono impegnati in tutte le mansioni necessarie nella due giorni. In primo luogo il Gruppo Speleo che, grazie alle proprie competenze, ha avuto l'incarico di montare corde, carrucole e teleferiche e di poi fare sicurezza per tutti i piccoli che si sono cimentati. Ma anche altri soci hanno dato il loro notevole contributo nelle varie mansioni: dalla gestione delle liberatorie firmate dai genitori all'aiuto nell'accompagnare i più piccoli, all'imbracco e disimbracco e allaccio dei caschi, affidati questi ultimi compiti in maggioranza agli esponenti dell'Alpinismo Giovanile. Ma oltre che per far divertire i più giovani, la presenza del CAI Perugia ad Avanti Tutta è stata importante anche per l'aspetto promozionale. Infatti molti genitori hanno chiesto come fare per poter iscrivere i figli





all'Alpinismo Giovanile e anche diversi adulti si sono informati sulle attività del CAI; sicuramente c'è stato molto interesse attorno al nostro gazebo. Questo a dimostrazione di come la

nostra associazione abbia sempre più bisogno di uscire dalla propria sede e di venire incontro alla gente per far conoscere un'attività così bella e sana come l'andare in montagna in tutte le sue accezioni.

Su questo argomento è stata anche confortante la risposta dei tanti soci - non era affatto scontata - che hanno voluto dedicare il loro tempo e le loro competenze per aiutare la sezione, nel più puro spirito "caino".

# La segnatura, marchio “made in plants”

Come la forma e i colori delle piante possono indicare la loro funzione

Alessandro MENGHINI

Una brutta abitudine degli innamorati pervasi da frenesia amorosa è quella di andare a incidere frasi d'amore, iniziali incrociate e firme sulle cortecce degli alberi. I caini queste cose non le fanno, ma dite la verità, chissà quante volte anche voi l'avete fatto o v'è venuta voglia di farlo! Inutile nascondersi dietro un dito! Si tratta di forzare il codice insito nel loro DNA, cosa che le piante non gradiscono e di cui esse sono vittime e non coattrici. Le piante, infatti, vogliono farsi capire, non subire. Come? Usando un codice illustrato e da esse stesse elaborato e programmato. Se non ci credete, guardate la prima immagine di questo articolo, presa dal vero, senza trucchi. Cosa vi dicono e a cosa vi fanno pensare quei segni, quelle macchie biancastre in particolare, che si vedono sulla lamina superiore delle foglie? Quale cretino potrebbe averle spruzzate di vernice biancastra? Per nostra fortuna nessuno. Ma guardiamo bene il disegno nell'ambito dell'intera pianta. E facciamola vivere abbastanza per vedere se tutte le foglie che nascono sono o meno macchiate di bianco. La risposta sarà sì, il che assicura che quelle macchie sulle foglie sono precostituite, fanno parte di un processo elaborato dalla stessa pianta e di tutte quelle che appartengono alla stessa specie. Quel disegno, in altre parole, è una caratteristica costante, genetica, incancellabile di tutte le foglie della stessa specie.

Ma facciamo un altro passo avanti. A cosa vi fanno pensare quelle macchie di tal colore e così disperse? Non potrebbero esser messaggi rivolti a chi le raccoglie? Molti, e fin dall'antichità, l'hanno ritenute molto simili agli alveoli polmonari. Di conseguenza, non potrebbe esserci una relazione, un'indicazione relativa ai nostri polmoni? È vero

che l'uomo giudica le cose come gli appaiono e che, mimando Agatha Christie, un parere è un parere, due pareri sono una coincidenza, tre pareri sono una verità. E la verità ci porta a rovesciare il nostro punto di vista. Le piante ci mandano messaggi più o meno leggibili e sta a noi leggerli e interpretarli. Sto parlando di una scienza antica, o meglio della millenaria pratica di riconoscere le proprietà salutari delle piante attraverso i messaggi ch'esse stesse ci offrono attraverso particolari forme, strutture, colori e così via, per similitudine sempre riconducibili a organi del corpo umano. Fino al punto, come in questo caso di mutuarne il nome. Non a caso alla pianta in esame è stato dato il nome di **polmonaria**. Il bello è che i segni formali mostrati dalla pianta e le sue proprietà medicinali s'identificano – e non solo linguisticamente – con l'organo oggetto della loro attività, a significare una relazione univoca tra soggetto (la pianta) e l'oggetto (l'organo-obiettivo dell'attività terapeutica).



Quello illustrato è un esempio di *segnatura* o meglio della *Dottrina (o Teoria) della segnatura*. La parola francese *signature* significa “firma”. In senso traslato vuol dire che le piante portano geneticamente in sé un'identità, sottoscritta *apertis oculis*, per la patologia d'un organo o l'altro. No, non prendetemi per rimbambito; la faccenda è seria o, per meglio dire, la credenza è antichissima, da valutare

in migliaia e migliaia d'anni, anche se ha trovato una base filosofica solo nel III secolo d.C. con Plotino, padre del neoplatonismo, e una sistemazione organica nel 1500 con Paracelso.

Plotino – Raffaello l'ha inserito tra i filosofi nella Scuola di Atene (a destra, in alto, frontalmente, con barba e mantello rosso) – diceva, in sintesi, che la natura è tutto un organismo vivente in cui le diverse funzioni si manifestano a vari livelli. Le piante sono parte dello stesso progetto che include anche l'uomo. Di fatto, se le guardiamo bene, esse ci mostrano chiaramente l'organo anatomico che per “simpateia” possono curarci. Non ovviamente in senso astratto, quasi per virtù divina, ma procedendo concretamente con la loro diretta applicazione o assunzione di un loro derivato. Scoprire la segnatura è solo un problema di saper leggere bene il “messaggio” ch'è in esse. Tutto questo ovviamente prima che la chimica delle sostanze naturali ci desse notizie di sostanze biologicamente attive la cui azione, guarda caso, spesso si sovrappone, quando non va a coincidere, con quelle tradizionali attribuite alla loro “segnatura”. La medicina omeopatica, basata sul concetto del “simile che cura il simile” ne sa qualche cosa.

Dopo questa lunga premessa, esaminiamo qualche caso di segnatura che i caini, abituati ad andare per valli e per monti, in mezzo agli sterpeti o ai boschi, hanno sicuramente incontrato, magari senza farci molta attenzione. I gerani selvatici, ad esempio sono tanti, ma ce n'è uno in particolare i cui fusti (e un po' anche foglie e i fiori) si colorano di un bel rosso vivo. Volgarmente porta il nome di “**sanguinaria**”.



Parimenti un corniolo, cespuglio comune nelle siepi, che alla fine del ciclo annuale mostra i rametti dell'anno completamente rossi, tradizionalmente si chiama "**sanguinello**". Il che è tutto dire: con questi nomi tradizionali, ripresi anche dalla nomenclatura botanica scientifica (*Geranium sanguineum*, *Cornus sanguinea*) non possono che far pensare al sangue e ai vasi sanguigni. Infatti, nella demomedicina si usano come coadiuvanti del sistema circolatorio per favorire la fluidità del sangue, per l'azione antitrombotica e anticoagulante.

Ma andiamo con ordine, prendendo in esame alcuni organi del corpo umano con richiamo alle segnature specifiche.

Partiamo dalla testa. L'esempio più eclatante di segnature è quel-



lo della **noce**, o meglio del frutto della noce osservato quando è ancora verde, tra giugno e luglio. Se lo spacchiamo e lo osserviamo

bene, la noce ci dà un'idea molto realistica della segnature per la testa. All'esterno presenta uno strato verde liscio assimilabile al cuoio capelluto, poi un strato duro, legnoso, corrispondente alla scatola cranica, quindi un seme cerebri-forme nel quale è possibile distinguere una sottile membrana esterna (meningi) e poi la parte edule, il "cervello" vero e proprio. Le noci contengono acidi grassi, Omega 3 e Omega 6. Ricche di grassi "buoni", proteggono dalla ipertensione e favoriscono l'attività del sistema immunitario. Facilitano la produzione di melatonina e serotonina, che favoriscono la calma ed il buon sonno.



Capelli. Per questa segnature si potrebbero andare a cercare dei frutti (testa) che sull'epidermide presentano della peluria, come ad esempio la mela cotogna, o piante come il muschio. Ma a che pro quando legata alla segnature tricologica si è storicamente affermata una pianta che si chiama **capelvenere o capelli di Venere** (o *Adiantum capillus-Veneris*). Di per sé è quasi miracolosa dato che *adiantum* vuol dire che non si bagna; la mitologia, poi, l'ha associata all'immagine di Venere che, nata dal mare, quando ne uscì aveva i capelli asciutti.

Occhio. Il gruppo delle segnature che riguardano l'occhio è molto



gettonato, ma ne citeremo solo alcune. In quanto ai fiori, a cominciare da quelli della **camomilla** e dell'**eufrasia**, che quando sono completamente aperti, ricordano tantissimo la struttura dell'occhio. Ad esse si associano i cinorrodi (bacche) rosse delle **rose**, per prima quelle della Rosa canina; visti in una certa posizione, sembrano ricordare l'occhio. Un altro esempio è dato dalla **carota** che se tagliata trasversalmente restituisce l'immagine dello stesso organo.



Bocca. Basta un solo esempio, Prendete un fiore di **bocca di leone**, schiacciatelo leggermente tra il pollice e l'indice e osserverete che il meccanismo della bocca che si apre è perfetto. Una bocca più bocca di così non s'è mai vista.

Denti. Quanto ai denti, il **giusquiamo** li ricorda con la corona dentata del ricettacolo. Idem per i **pinoli** del pino. Alcuni vedono la segnature anche nelle squame della stessa **pigna**, e nella pianta non per niente chiamata **Dentaria**.



Gola. Per la gola basta fare riferimento alle piante simpetale, che hanno, cioè, i petali saldati a costituire per l'appunto un tubo più o meno lungo. Possiamo fare riferimento alle **Labiata**, per la maggior parte piante **aromatiche** in quanto produttrici di oli essenziali, noti per la loro attività antibatterica e

sfiammante.



Lingua. Come pianta di segnatura va bene la **salvia**, perché presenta la stessa rugosità della lingua.

Stomaco. Citiamo solo lo **zenzero**, che vede riprodotta in ogni pezzo di rizoma (=fusto sotterraneo) la forma dello stomaco.



Ombelico. Che c'è di meglio dell'**ombelico di Venere**, pianta che vive sui muri e con foglie rotondeggianti, grassette, che al centro della lamina mostra un'infossatura del tutto simile a quella dell'ombelico umano? Una classica segnatura.



Fegato. Molti vedono la forma del fegato riprodotta nel fungo a mensola **Fomitopsis betulina** che attacca, come dice il nome, le piante di betulla. Storicamente legata alla dottrina della segnatura è, tuttavia, l'**erba Trinità** o **Hepatica nobilis**, una modesta pianta del sottobosco dai fiori azzurro-

celestini e le cui foglie, divise in tre lobi, ricordano i lobi epatici.



Cuore. Tutti i frutti che hanno la segnatura del cuore (**cedro, mela, cotogno, ecc.**) o foglie come l'**erba alleluia** e tutte quelle che normalmente hanno la denominazione specifica **cordifolia**, cioè a forma di cuore, come ad esempio l'**aptenia cordifolia**, specie ornamentale grassetta strisciante o pendente. Ma anche la specie che va sotto il nome di **cardiaca**.



Fiele. Il succo spremuto del **mallo verde della noce** che ha lo stesso colore e sapore.



Vescica. Quelle piante i cui semi sono racchiusi entro dei frutti vescicolari, tipo l'**alkekengi** e la **vescicaria**.



Utero e ventre. Anche in questo caso gli esempi da portare sono tanti. Normalmente si applica la segnatura ai **frutti deiscenti**, cioè che si aprono e lasciano fuoriuscire i semi. L'esempio più lampante è quello della **noce moscata**. Questa è racchiusa dentro un involucro fibroso chiamato macis. Quando il seme cresce, il **macis** si apre e viene liberato il seme vero e proprio detto noce moscata. Trovano impiego sia l'una che l'altro. L'**avocado** ha la stessa segnatura.



Spina dorsale. Quale esempio migliore di segnatura se non la **coda cavallina o equisetto**, in cui i fusti sono costituiti da internodi molto ravvicinati a simulare la struttura della spina dorsale? La segnatura comunque è riferibile ad ogni canna o fusto simil-canna che sia verticale con i nodi molto ravvicinati.



Pelle. Tra i traumi della pelle ci sono sicuramente le ferite, gli arrossamenti, le scottature, ecc.

Specie di segnatura sono l'**erba di S. Giovanni** (iperico perforato) e la **Sagittaria sagittifolia** che ha le foglie terminali a forma di lancia.



Ittero. Valgono le **piante dai fiori gialli** (chi è malato d'ittero diventa giallo) come il **tarassaco**, meglio ancora il succo giallo di **celidonia**. Questo succo caustico è attivo anche sui porri e le verruche.



Morso dei serpenti. La pianta idonea sembra essere l'**erba viperina** o **Echium vulgare** che ha tutto il fusto peloso e macchiettato come la pelle dei serpenti.



Calcoli. In questi casi vale la regola del chiodo scaccia chiodo, o meglio della pietra scaccia pietra. Per prima cosa si prendono in esame le varie pietre (qui non trattate), poi le **ciliegie** con il nocciolo, poi altri **nòccioli** di frutti, le radici di **sassifraga** (= rompipetra), i frutti-semi del **litospermo** (= seme di pietra) e per qualcuno anche il **cappero** che vive sui muri

Intestino. Frutti di forma cilindrica più o meno allungati, come ad esempio quelli di Cassia fistula, o anche altre parti della pianta, come i rizomi di calamo aromatico, possono essere interpretati come segnature del tubo intestinale. La

cassia fistula, in particolare, possiede proprietà purganti, mentre il calamo è un digestivo aromatico.



Nervi e vene. Mostrano una segnatura evidente per i nervi e le vene quelle specie che possiedono nervature in particolare rilievo, soprattutto nella faccia inferiore delle foglie. Un tipico esempio è rilevabile nelle foglie di piantaggine.



Organi genitali. *Dulcis in fundo*, a questo punto dovrei parlare delle segnature degli organi genitali. La casistica è abbastanza ricca, con prevalenza delle piante **vaginate**. Una in particolare si chiama **Che-nopodium vulvaria** per l'odore caratteristico di vulva. Un fungo detto **phallus impudicus** (o **satirione**, lemma che indica l'uomo lussurioso in modo irrefrenabile) mima perfettamente l'organo genitale maschile.

Un altro è l'**Amorfofophallus titani** (come dire gigante). E che dire delle numerose **orchidee** che sottoterra presentano due rizotuberi simili ai testicoli?

Vale per tutte l'esempio dell'**or-chideea maschio** (*Orchis mascula*), i cui rizotuberi in passato venivano usati come stimolanti sessuali. Insomma, un viagra vegetale *antelitteram*.



Meravigliarsi un po' va bene, ma tutto ciò, si consideri, è nella natura delle piante dove le segnature sono tante. Anche se si rischia di far passare tutti i botanici per maniaci sessuali.

Quanto a voi caini, non troverete in giro per i monti la **passiflora** ch'è la regina delle segnature, Questa specie, che ha ottime proprietà sedative (aiuta a liberarsi dalle tensioni, restituisce calma e serenità e stabilizza il tono dell'umore), è la più conosciuta tra le segnature religiose che porta in sé. Infatti, venne chiamato fiore della passione dai missionari spagnoli che evangelizzarono il Sudamerica. La corona di spine si identifica nel cerchio dei filamenti floreali, i chiodi negli stili, la lancia nelle foglie, lo staffile nei viticci. E tutto ciò giustifica il nome che le è stato dato.



Datevi da fare a cercarne altre, è un esercizio e nello stesso tempo uno studio e un modo nuovo di scoprire quanto le piante ci hanno copiato. O quanto noi esseri umani abbiamo copiato le piante. Una cosa è certa: la dottrina della segnatura ha alimentato il nostro modo di curarci per millenni e in alcuni casi ancora lo fa.

# Incanto ed emozioni a Moena

*I nostri soci hanno assaporato le bellezze delle Dolomiti e il brivido delle vie ferrate*

Rodolfo CANGI



Quando una comitiva di escursionisti parte per una settimana sulle amate montagne, la vacanza, il più delle volte, ha un esito felice. Ma se il gruppo, ben affiatato e motivato, trova sette giorni di sole preceduti e seguiti dal brutto tempo, un hotel che per una fortunata combinazione viene a costare una cifra irrisoria, la possibilità di iniziare alle vie ferrate alcuni amici che lo desideravano da tanto, panorami imbiancati di una candida neve come mai trovata a fine giugno, torrenti e cascate ricche di acqua, rifugi non affollati, sentieri senza la calca estiva... beh allora ti scrivi il ricordo in un angolino del cuore e lo conservi gelosamente.

Ma facciamo una veloce cronistoria di questi 6 giorni di attività.

Domenica: Anello dalla Malga di Valmaggione in una zona non molto frequentata del Lagorai. Con una ripida salita di 500 mt. di dislivello siamo arrivati alla Malga Moregna, l'omonimo laghetto, tra prati e fiori variopinti, è alimentato da una cascata e da altri ruscelli, ancora più su abbiamo raggiunto il Lago delle

Trote. Le maggiori difficoltà si sono avute nel successivo sentiero quasi pianeggiante a causa della neve e del fondo sassoso, ci sovrastavano le cime di Morgana, Valona e Valmaggione. La discesa, a tratti anche ripida, era frequentemente interrotta da corsi d'acqua generati dallo scioglimento della neve.

Lunedì: Anello da Passo Pordoi

passando per il Sass Beccè, il rifugio Fredarola ed il Viel dal Pan per giungere al belvedere del rifugio di Porta Vescovo dove ci siamo goduti (oltre alle solite birre, strudel e dolcetti vari) una vista sulla nord della Marmolada bianca di neve appena caduta per cui trovare aggettivi non riesce facile. Devo ammettere che ora, la Regina delle Dolomiti, appare più triste, si nota il rifugio di Pian dei Fiacconi semidistrutto, l'assenza di alpinisti in movimento, nessun turista a prendere il sole sul limite del ghiacciaio e quella orrenda ferita vicino a punta Penia che ci ricorda il 3 luglio del 2022. Ma la montagna è anche questo... Il ritorno su un comodo sentiero che sovrasta la valle che da Arabba risale verso il Pordoi.

Martedì: ...e vai con la prima scarica di adrenalina... Le placche lisce della Ferrata del Col Rodella non hanno creato difficoltà al gruppetto che per la prima volta ha messo mani e piedi sul verticale. Come sempre il nervosismo si è manifestato soprattutto all'atto di indossare l'imbrago e fissare il dissipatore. Controllati, seguiti ed aiutati dai più esperti hanno superato tutte le difficoltà





che, in alcuni tratti, si sono dimostrate superiori a quanto ci aspettavamo. Non è facile infatti fidarsi, per la prima volta, della suola dei propri scarponi che non appoggia ma aderisce. In cima, una volta sganciati i moschettoni per l'ultima volta dal cavo, c'è stata la consueta esplosione di gioia con abbracci e strette di mano. Al rifugio del Col Rodella birre e piatti tipici altoatesini per festeggiare. Mercoledì: traversata dal rifugio

Ciampiedie al Passo di Costalunga passando per il rifugio Roda di Vael e per il monumento a Christomannos. Saliti al Ciampiedie con la funivia di Vigo di Fassa ci ha subito affascinato il panorama a 360° su tutti i gruppi montuosi della zona: Catinaccio, Sella, Sassolungo, Latemar, Marmolada, Buffaure, Monzoni e le Creste di Costabella. Praticamente una cartolina che ci girava intorno... Solo per menzionare il Catinaccio si offrivano a



noi i Dirupi di Larsec, il Passo delle Scalette, Passo Principe, le Torri del Vaiolet, i Mugoni la Roda di Vael, qualcosa, insomma, sufficiente per una dozzina di escursioni appaganti. All'inizio abbiamo percorso l'Alta via dei Fassani in uno splendido bosco, poi una ripida e faticosa strada sterrata ed ancora prati fioriti fino al Rifugio Roda di Vael. Verso ovest intorno alla Roda per toccare la grande aquila di bronzo davanti al monumento a Theodor Christomannos (magistrato ed avvocato austriaco, pioniere del turismo dolomitico). Continuando a costeggiare la Roda siamo giunti, per lo spuntino di metà giornata, al rifugio Paolina. Da qui la discesa tra ranuncoli gialli fino al passo di



Costalunga per prendere al volo il bus per Vigo.

Giovedì: non ci teneva più nessuno, lasciati alle spalle timori e dubbi, ci siamo cimentati sulla nuovissima e spettacolare ferrata della Forcella del Sassolungo. Punto di partenza e di arrivo il Rifugio Demetz in cui, grazie alla cabinovia in funzione, abbiamo trovato turisti con gli occhi a mandorla e leggeri vestitini di cotone fare la loro prima esperienza alpina.

Sulla ferrata niente placche in aderenza ma una vera e propria arrampicata con traversi, spigoli, tetti e ponticelli tibetani. I neofiti avevano già acquisito una bella padronanza di movimenti e si muovevano con sicurezza e feeling con la roccia. Quasi ci sono rimasto male perché nessuno ha avuto il minimo tentennamento sul ponticello finale. In lontananza la cima del Piz Boè ci invitava per una puntatina oltre i 3.000, ma la neve residua ed il meteo non perfetto ci hanno indirizzato altrove per il giorno

successivo.

Venerdì: qualcosina di facile in previsione di un possibile cambiamento di tempo. La nostra enciclopedia vivente dei sentieri alpini ed appenninici (non vi dico il nome tanto lo conoscete) ci ha guidato in un bellissimo anello che ci ha fatto attraversare il teatro di combattimenti della Grande Guerra. Il monte Castellazzo con la sua statua del Cristo Pensante, passando per la baita Segantini ed il rifugio Cervino partendo dal Passo Rolle. La vista sulle Pale di San Martino da una parte e sulla Foresta di Paneveggio dall'altra è indescrivibile.

Avremmo passato ore ad osservare le stupende pareti e nevai delle Pale. Sulla via del ritorno 4 gocce di pioggia (le ho contate, erano proprio 4) ci hanno comunicato che Giove Pluvio non ce la faceva più a trattenersi. Inutile aggiungere

che abbiamo chiuso la giornata sui tavoli del rifugio Cervino: polenta, spatzle, uova con speck e birra come se piovesse sul serio...

Quindi, se volessimo fare un bilancio, potremmo sicuramente affermare di avere tutte le poste nell'attivo e nessuna nel passivo. Dimenticavo, una nota negativa l'abbiamo avuta... il magone al momento del ritorno ma contiamo di ripetere con regolarità questa felice esperienza.

Le tre regole dell'escursionista sono: tornare incolumi, tornare sempre amici, possibilmente aver raggiunto la vetta.

Nessuno si è fatto male, siamo più amici di prima, abbiamo fatto di tutto e di più.

Un plauso a tutti e soprattutto agli accompagnatori: Cangì Rodolfo, Chiesa Roberto, Piselli Marco, Ricci Vincenzo.



# Tra carrucole e teleferiche

*Competenze e lavoro alla base della preparazione di un evento*

*Eugenia FRANZONI e Francesco PATTUGLIA*

Tutti gli anni la Sezione partecipa all'evento di Avanti Tutta Days, che si svolge a Pian di Massiano e che raduna tutte le associazioni sportive, che presentano la loro attività con lezioni e dimostrazioni delle varie specialità. La Sezione quest'anno ha partecipato con due teleferiche, con cui i bambini hanno potuto provare ad arrampicare sugli alberi, il brivido dell'altezza e del "volo" lungo una corda, tutto sempre nella massima sicurezza.

Il sabato prima dell'evento il Gruppo Speleologico ha organizzato presso la sede dei Conservatori un pomeriggio di esercitazione per informare tutti i soci interessati sulle tecniche usate. Questo articolo riassume queste tecniche per poterle trasmettere a più soci possibile, in vista di eventuali altri eventi simili.

La teleferica è una corda tesa tra due ancoraggi in modo da spostarsi dalla verticale. In un evento come Avanti Tutta Days, si può tendere una teleferica tra due al-

beri, uno dei quali fungerà da attacco alto (partenza) e l'altro da attacco basso (arrivo).

In questo tipo di eventi usiamo una teleferica doppia, quindi con due corde portanti. Questo fa sì che, anche calando un grande numero di bambini, le corde non vengano sollecitate troppo. Oltre alle portanti serve una corda di calata, che funge anche da sicura nel momento in cui il bambino arrampica sull'albero. Per salire, il bambino può usare delle prese da arrampicata montate con fasce sul tronco dell'albero, oppure una scaletta speleo.

Per ogni teleferica servono almeno due operatori: uno che assicura il bambino e lo cala e uno che lo sgancia. Meglio però se le persone sono tre, con una che assiste il bambino nella salita.

L'operatore alla sicura aggancia il bambino alla corda con un moschettone a chiusura bi-lock o tri-lock che ne evita l'apertura. In una prima fase, assicura la sa-

lita del bambino recuperando la corda che è stata passata in una carrucola bloccante agganciata alla portante, poi, quando il bambino è arrivato all'altezza della portante, lo cala fino all'arrivo. La sicura non è nelle mani dell'operatore, ma nel blocco della carrucola, quindi l'operatore deve solo recuperare la corda e gestire il peso del bambino che scende lungo la teleferica; per questo, nella maggior parte dei casi, non è necessario nessun discensore, ma è sufficiente rimandare la corda in un moschettone o, per i bambini più piccoli, tenere la corda a mano, e solo in caso di adulti può essere utile un discensore a otto. In ogni caso, l'operatore alla sicura è bene abbia dei buoni guanti da lavoro per proteggersi le mani. Per i bambini più piccoli o che hanno difficoltà nella salita, l'operatore di sicura può fare da contrappeso e tirarli su; in questo caso conviene avere una maniglia collegata a una longe sull'imbracco e usare quella per tirare. Va



*La teleferica nella sua interezza  
(foto Rebecca Vescovo)*

fatta attenzione, se la corda è vicina alla pianta, a far stare il bambino distanziato dalla pianta per non provocargli abrasioni. Qui trovate un video della calata:



All'arrivo del bambino, il secondo operatore lo sgancia dalla corda, apre la carrucola bloccante, recupera un tratto di corda sufficiente a coprire l'altezza della partenza, chiude la carrucola bloccante e la riporta alla base dell'albero di partenza.

Quest'ultima operazione può essere affidata anche al bambino che è appena sceso. Va posta particolare attenzione alla chiusura della carrucola bloccante, perché è questo che permette al bambino di scendere sulla teleferica. Se non dovesse essere chiusa, quando l'operatore di sicura cala il bambino, questo scende in verticale e non seguendo la corda. È bene quindi fare un doppio controllo (da parte dell'operatore di sgancio e da quello di sicura) tirando la corda per controllare che non scorra nella carrucola.

Se dovesse succedere, qualcuno deve salire e andare a chiudere la carrucola in alto, dato che non è facile farla scendere fino all'attacco basso; serve quindi almeno una persona con l'attrezzatura speleo completa che salga sulla corda di servizio, oppure un arrampicatore che usi le prese o la scaletta.

Il terzo operatore della teleferica assiste il bambino nella salita, suggerendogli le prese da usare o tenendo ferma la scaletta speleo. Tra le due modalità (prese sull'albero o scaletta speleo), la scaletta sembra a tutti la più semplice; in realtà è molto più facile l'albero con le prese, purché siano posizionate molto vicine e una alternata all'altra a destra, sinistra, destra e così via.

*Il sistema di carrucole  
(foto Rebecca Vescovo)*



Oltre agli operatori delle teleferiche, è necessario l'intervento di diverse altre persone, che facciano firmare le liberatorie ai genitori, che aiutino i bambini ad imbragarsi, che recuperino l'attrezzatura, che diano informazioni generali a chi ne chiede; questo tipo di attività serve alla Sezione

a farsi conoscere, ed è bene che sia presente almeno un accompagnatore di Alpinismo Giovanile che possa rispondere alle domande. Serve quindi una squadra numerosa, anche per coprire i turni sui tre giorni di durata della manifestazione. Un evento del genere richiede

quindi l'apporto di tutte le "anime" della Sezione e un notevole sforzo organizzativo, che quest'anno ha visto la partecipazione di circa 40 soci. È una fatica per tutti, ma è anche molto gratificante vedere i bambini divertirsi e stare insieme. Non troppe volte l'anno, però :)



*Le due modalità di risalita*

# L'impegno del CAI Perugia per il Progetto Natura 2000

Ugo MANFREDINI

Natura 2000 è un progetto dell'UE che prevede la creazione di una rete di SIC (Siti di Interesse Comunitario) e di particolari zone destinate alla conservazione e protezione degli habitat della flora e della fauna selvatica. Tale progetto è stato fondato nel quadro della cosiddetta "Direttiva Habitat" istituita dall'art. 3 della direttiva 92/43/CEE del Consiglio UE del 12/05/92.

Tralasciamo di elencare la massa di delibere, direttive, D.P.R che hanno caratterizzato l'iter formativo di questo progetto, ma il fatto che siamo giunti alla fine del 2021 per iniziare ad operare sul territorio la dice lunga sulle difficoltà burocratiche e amministrative affrontate ad ogni passaggio di competenze, partendo dal Consiglio dell'UE ai Governi dei 28 paesi membri del Parlamento Europeo, ai rispettivi Ministeri per l'Ambiente fino alle singole Regioni.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Italiano, sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione Europea, ha emanato le linee d'intervento a cui le singole Regioni dovevano fare



*Panorama sul lago Trasimeno*

riferimento per l'individuazione di aree dedicate alla salvaguardia della biodiversità del territorio e per la predisposizione dei relativi piani di gestione così come contemplato dal Progetto Comunitario Natura 2000.

Sono state quindi istituite Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS),

con criteri per quanto possibile di uniformità, sul territorio nazionale e tali da poter far parte delle aree SIC (Siti di Interesse Comunitario) che, per quanto riguarda la Regione Umbria, erano già state proposte alla Commissione Europea sin dal 1997.

Nel 2014, d'intesa con il Ministero dell'Ambiente, la Regione Umbria si è dotata di una rete di 102 siti di cui 95 ZCS, 5 ZPS e 2 misti ZSC/ZPS che interessano il 15,9% del territorio regionale per una superficie complessiva di circa 140.000 ha. Questi siti, convenzionalmente indicati come Siti Natura 2000, oltre a rappresentare per l'Umbria un sistema di tutela del patrimonio ambientale e paesaggistico, ricoprono un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità e la salvaguardia delle varie specie di flora e fauna che ne fanno parte.

E' bene sottolineare che conservazione e protezione non significano edificare santuari della Natura dove tutto è vietato, dove imporre limitazioni di ogni tipo per non cre-



*Sorgenti del Nestore*

are la benché minima alterazione ambientale, dove è obbligatorio mantenere distanze siderali dalla fauna locale per non condizionarne il regolare ciclo vitale: niente di tutto questo.

Oltre il 40% della superficie delle Aree Natura 2000 sono terreni agricoli e già questo aspetto comporta una moderata ma necessaria antropizzazione, per il resto si tratta di aree verdi o parchi dotati di una rete sentieristica dedicata all'escursionismo e, pertanto, non si può prescindere dalla presenza umana che deve essere in ogni caso finalizzata ad uno sviluppo equilibrato del territorio e compatibile con la conservazione dell'ambiente. Da qui l'esigenza di sviluppare una "strategia" capace di coinvolgere tutte le parti interessate, dalle Istituzioni alla cittadinanza, per garantire il raggiungimento degli obiettivi di conservazione a lungo termine dell'habitat.

La caratteristica principale della strategia da adottare era l'uniformità nella condotta degli interventi su tutte le aree del territorio regionale, pertanto è stato sviluppato, a cura della Regione Umbria, un progetto denominato "SUN LIFE", completato nel settembre 2018 che, partendo da specifiche analisi e ricognizioni per conoscere lo stato in cui versava la Rete Natura 2000 regionale, ha definito le linee guida per programmare una pianificazione efficace degli interventi prioritari da mettere in atto e, quindi, coinvolgere le istituzioni interessate ad uno sviluppo del territorio equilibrato tra necessità economiche ed esigenze ambientali.

Nel caso specifico dell'Umbria il soggetto a cui è stata affidata la gestione, sia sotto l'aspetto operativo sia per la destinazione delle, non eccessive, risorse economiche, è risultato essere la Confagricoltura soprattutto in virtù della naturale vicinanza culturale all'ambiente rurale e silvestre.

Dallo studio delle caratteristiche topografiche del territorio umbro è risultato evidente come la rete sentieristica preesistente e, tutt'ora presente, all'interno dei siti Natura 2000, costituisce uno degli stru-



*Corciano - Castello della Pieve del Vescovo*

menti più idonei per apprezzare responsabilmente le peculiarità insite in un contesto naturale variamente diversificato per flora e fauna. Tutto ciò a condizione di adottare regole di comportamento dettate dal buon senso e rispetto per

l'ambiente in particolare laddove sussistano indicatori di rischio per la conservazione e protezione delle biodiversità. Per ciascun sito sono stati individuati i sentieri più idonei per una percorrenza "dolce" tale da porre in particolare risalto gli



*Perugia - Ponte Vecchio*

aspetti eco-turistici più che quelli puramente escursionistici.

A questo punto il coinvolgimento nel Progetto del CAI a livello regionale è risultato essenziale in quanto soggetto preposto alla sorveglianza e manutenzione dei sentieri CAI su tutto il territorio nazionale.

Ai primi di dicembre 2023 è stato stipulato un accordo tra Confagricoltura e GR CAI Umbria con il quale si richiedeva a ciascuna delle sezioni CAI territoriali di provvedere alla stesura di una "guida" per ciascuno dei sentieri presenti nei siti Natura 2000 di propria pertinenza.

Per quanto attiene la sezione CAI di Perugia, abbiamo prodotto, e consegnato entro il mese di dicembre 2023, un elaborato relativo ad 8 sentieri CAI particolarmente significativi e di caratteristiche adeguate alle finalità del Progetto SUN LIFE presenti in 5 Siti di Interesse Comunitario Natura 2000. Le schede complete e dettagliate dei singoli sentieri saranno consultabili presso il sito del CAI Perugia.

Qui di fianco sono riportati i link per accedere alla piattaforma Waymarked trails dove è possibile reperire tutte le informazioni di carattere tecnico del percorso nonché scaricare le tracce in formato GPX o KML.

## **SETTORE E9 – PERUGIA**

**2) Ansa degli Ornari (Perugia) (SiteCode: IT5210025)**

**Sentiero 960 Ascagnano lungo Tevere P.S. Giovanni**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=13776254&type=relation>**

**7) Boschi di Pischello - Torre Civitella (SiteCode: IT5210017)**

**Sentiero 905 Castel Rigone - Torre Fiume**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=8127631&type=relation>**

**Sentiero 912 Passignano-Poggio Belvedere**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=2404592&type=relation>**

**Sentiero 920 Sentiero Beato Frassati (Passignano – Tuoro)**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=8171837&type=relation>**

**12) Monti Marzolana - Montali (SiteCode: IT5210026)**

**Sentiero 907 La Marzolana-Montali- Sant'Arcangelo**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=2400707&type=relation>**

**7) Boschi dell'alta Valle del Nestore (SiteCode: IT5210040)**

**Sentiero 921 Città della Pieve - Pobeto**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=8116118&type=relation>**

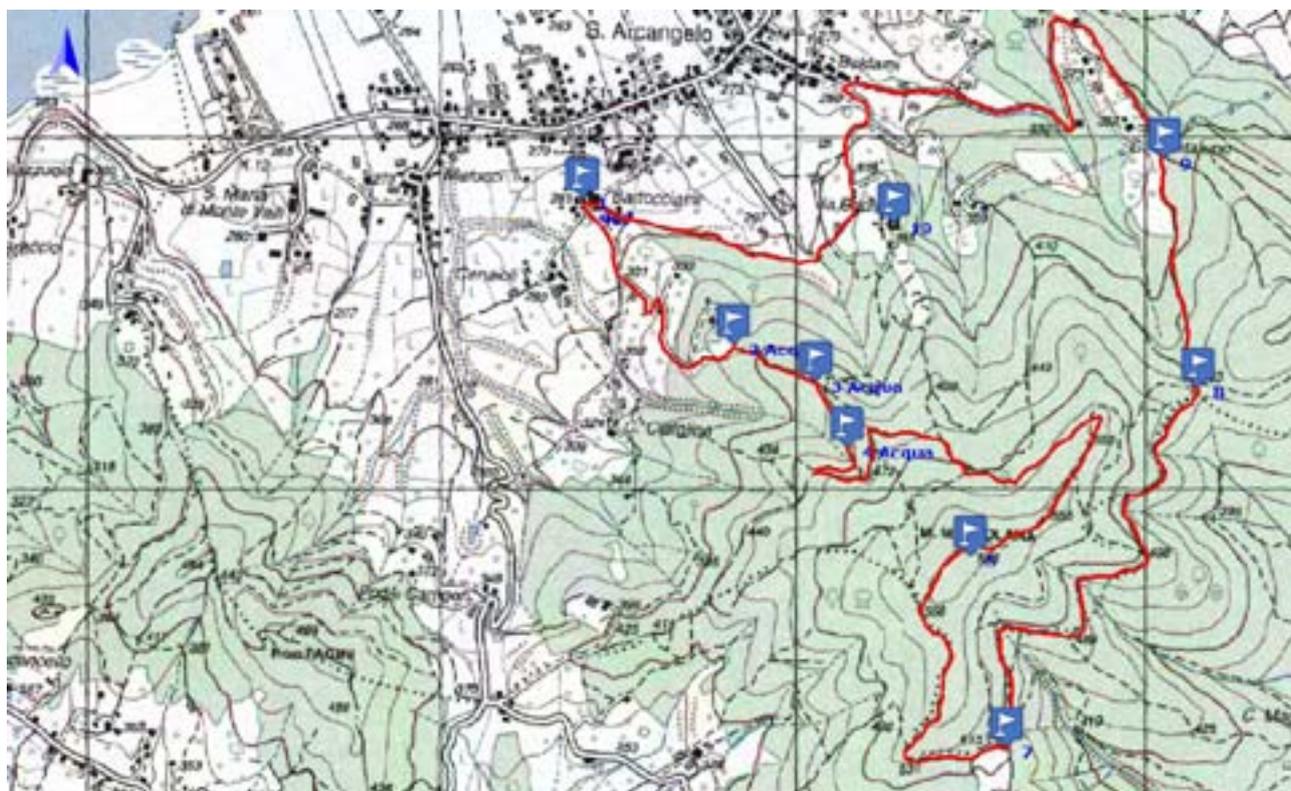
**32) Monte Malbe (SiteCode: IT5210021)**

**Sentiero 943 Ponte Pattoli - Corciano**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=7705350&type=relation>**

**Sentiero 947 M. Malbe - Canneto - Oscano**

**<https://hiking.waymarkedtrails.org/#route?id=7738395&type=relation>**



# Il Borgo abbandonato di Salci

*Imponente ed affascinante complesso monumentale risalente al XIII secolo nel comune di Città della Pieve*

*Francesco BROZZETTI*

---



Salci: è un nome che non evoca grandi fantasie, eppure ne avevo sentito parlare più volte e sempre con interesse e con grande attra-

zione per questa zona.

Ormai non potevo non togliermi questa curiosità e quindi insieme all'amico Mauro ho deciso di recarmi proprio a "Salci"!

Devo ammettere che non è stato facile arrivarci; ovviamente fino a Città della Pieve è tutto andato liscio, poi tra bivi, deviazioni, attraversamenti, ecc., le cose si sono un po' complicate, ma alla fine l'abbiamo trovato,

a poca distanza da Fabro, arroccato su una collinetta (m 322) attorniata da fossi e torrenti (Stabiano a sud, Argento a nord, Chiani a est). E posso assicurare che il primo impatto con l'imponente torre merlata e l'arco di accesso è veramente emozionante: improvvisamente sembra di essere entrati in un libro di storia o di aver fatto un salto nel tempo di qualche secolo, ritrovandosi in un





ministrava, perlopiù a mezzadria, la vasta e rigogliosa campagna intorno, ripartita in poderi. I Bonelli ne tennero la proprietà fino al 1886, anno in cui la vendettero a Vittoria di Mirafiori, figlia morganatica di Vittorio Emanuele II e di Rosa Vercellana (la "Bela Rosin"). Dopo la seconda guerra mondiale e dopo aver cambiato più volte proprietari, il borgo cominciò a spopolarsi, fino a che nel 1998, appena 25 anni fa, con la morte dell'anziano parroco Pietro Calzoni, Salci perdette il suo ultimo abitante, e da allora è tristemente abbandonato.

Un silenzio quasi irrealmente ci colpisce quando ci avviciniamo al Largo

borgo murato.

Bisogna sapere che Salci, nato forse come insediamento religioso, già esisteva nel XIII sec.. Sebbene incuneato in una zona allora paludosa, per la sua posizione strategica tra Umbria e Toscana, a ridosso della Via Francigena, fu molto ambito da esponenti di nobili casate (i Bandini di Castel della Pieve, i Monaldeschi di Orvieto, i Montemarte di Corbara,...) e da illustri condottieri (Gian Paolo Baglioni, Cesare Borgia,...). Solo alla fine del XV sec. si raggiunse un accordo tra i contendenti e Salci entrò da allora a far parte del territorio di Città della Pieve (allora Castel della Pieve). Sotto i Bandini, il borgo fu fortificato e accrebbe la sua importanza regionale, tanto



da essere proclamato dal papa Pio V capitale del Ducato di Salci nel 1568, con tutte le relative prerogative: ebbe una propria guarnigione militare, potette imporre tasse, organizzare fiere e mercati. Tutto questo accadeva quando capofamiglia dei Bandini era Lucrezia, che però moriva senza discendenti. Allora, con nomina di Pio V, il ducato passò nel 1577 ai Bonelli di Torlonia, che ne tennero i diritti feudali fino alla loro rinuncia nel 1816, per cui il territorio del ducato rientrò nella piena sovranità dello Stato della Chiesa e, successivamente al 1860, a quella dello stato italiano. Nel frattempo, con la bonifica della Valdichiana, Salci aveva ancora una funzione più importante nel territorio: il centro (dove funzionavano una chiesa, una locanda, un ufficio postale, una drogheria) aveva preso le funzioni di una fattoria, che am-

Achille Piazzai (illustre ingegnere navale – progettò anche il transatlantico Rex - che qui nacque nel 1884) e quindi alla imponente Porta di Orvieto a torre quadrata, ancora sormontata dallo stemma della famiglia Bonelli; a sinistra una vetusta costruzione, che fu utilizzata come deposito agricolo, sotto il ducato doveva essere stata sede della guarnigione militare e della dogana. L'interno del borgo si articola in due corti rettangolari e comunicanti, con la chiesa di San Leonardo che fa da cerniera fra i due. Una volta entrati, se la fantasia galoppa verso giorni lontani in cui i due magnifici cortili del castello risuonavano delle grida dei fanciulli, del vociare delle donne, del ritmico suono degli zoccoli di cavallo sul selciato e del rumore del ferro che veniva battuto nel forgiare armi e utensili, la realtà di quello che





di Orvieto e di Siena, ci ricordano il ruolo di crocevia e l'importanza di Salci nel Medioevo. Addirittura Salci ospitò nel 1849 Giuseppe Garibaldi in fuga da Roma verso Comacchio. Gironzoliamo ancora davanti alle facciate in pietra e mattoni di antiche case; un pozzo, un vecchio aratro arrugginito, una macina in pietra da molino abbandonata ci ricordano un tempo lontano, quando la capitale di un antico ducato si trasformò in un fiorente centro agricolo. E poi facciamo un giro esterno al borgo (in verità soltanto la parte a ovest è transitabile) per vedere le case agricoli, i vecchi orti,

vediamo è un'altra. Qui la vita è sospesa e una sfilza di cartelli con la dicitura "VIETATO L'ACCESSO - FABBRICATO PERICOLANTE" tappezza la teoria delle antiche case intorno al cortile, tra le quali, quelle di sinistra, non avvicinabili, presentano un recente restauro ben presto interrotto, che quasi incentiva il senso di abbandono. Attraverso un altro arco, detto "porta dell'orologio", si accede al secondo cortile; era questo il cortile d'onore e fra le altre costruzioni vi prospettano la facciate della chiesa del borgo e quella del palazzo ducale con finestre a forma ogivale. Chiesa e palazzo sono uniti da un corridoio aperto a tre fornici, detto "loggia degli spiriti", che corre sopra l'arco. Nessun interno è attualmente visitabile, neanche quello della chiesa, intitolata a San Leonardo, che fu costruita nella seconda metà del



XVI secolo e restaurata nel tardo ottocento. Sembra che tutte le pareti e le volte siano decorate. In fondo al secondo cortile, sotto un torrione quadrato, si apre la Porta di Siena, rivolta verso nord e oggi non agibile. Le due porte contrapposte,

il campanile della chiesa di San Leonardo che svetta... Ce ne andiamo certamente affascinati dal luogo, ma anche con un senso di nostalgica malinconia, che ci porteremo dietro per qualche tempo.

# Lettere al Direttore

*Riceviamo e pubblichiamo un intervento del nostro socio Mario Mossone in merito all'articolo di Marco Geri apparso sullo scorso numero di In Montagna*

Caro Direttore, ho letto con interesse nell'ultimo numero della Rivista le riflessioni di Marco Geri sull'impatto negativo che qualsiasi attività umana ha sull'ambiente ed in particolare su quello da noi preferito: la montagna.

Le considerazioni esposte sono, in linea di massima, condivisibili (a parte quella di chiamare alpinisti tutti i frequentatori della montagna) ma l'accanimento con il quale l'autore insiste nell'indicare le vie ferrate come il principale nemico da contrastare mi indigna profondamente.

Che la costruzione e la presenza di ferrate produca un impatto ambientale negativo, credo nessuno possa metterlo in dubbio; ma allora che dire delle piste da sci o degli impianti di risalita?

Per la verità Geri accenna anche a queste "brutture", ma è alle ferrate che

riserva le maggiori critiche, andando anche oltre l'aspetto ambientale quando evidenzia, con una foto, come **"tra gli alpinisti e la roccia non c'è alcun contatto"**. Ma quando un alpinista scende in corda doppia è sempre in contatto con la roccia?

Vero è che la maggior parte di chi percorre una via ferrata tende ad utilizzare in modo eccessivo i supporti artificiali, ma il vero "ferratista" utilizza il cavo solo per motivi di sicurezza e cerca la progressione mantenendo il contatto (mani e/o piedi) con la roccia anche se, in alcuni tratti, può trovarsi nella situazione evidenziata dalla foto.

Quanto alla foto del ponte sospeso è evidente che siamo di fronte ad **"un caso estremo di artificializzazione della montagna"**, ma sono ben poche le ferrate nelle quali sono presenti ponti così lunghi ed impattanti.

A questo proposito però c'è da segnalare che oggi nella costruzione di nuove ferrate troppo spesso si fa ricorso a ponti sospesi di tutti i tipi e ad altri artifici al solo scopo di attirare più gente possibile causando indubbiamente

gravi danni all'ambiente; va anche ricordato però che spesso queste ferrate vengono costruite in località montane non molto conosciute al solo scopo di limitarne lo spopolamento.

Un'ultima considerazione a proposito della critica rivolta dall'autore al CAI perché continua **"a proporre ai propri soci giovani e adulti attività così diseducative, effettuate su manufatti ad alto impatto ambientale, come il percorso di vie ferrate"**.

Evidentemente, pur essendo nota la posizione del CAI sulle vie ferrate, non si può disconoscere che gli appassionati di questi percorsi attrezzati sono in continuo aumento ed il CAI, nelle sue articolazioni territoriali, non può non tenerne conto anche perché questo è un altro modo per avvicinare, soprattutto i giovani, alla montagna.

Concludo ricordando quello che ha scritto R. Messner sulle vie ferrate: ... raffinata forma ludica di camminata... e... vi ho incontrato talmente tanti uomini felici che devo esserne per forza a favore. Grazie per avermi ospitato.

*Mario Mossone*



# Vita associativa

## In arrivo il Family CAI

Novità in vista al CAI Perugia: si è infatti deciso di dare vita a un nuovo gruppo, il Family CAI. Il Direttivo, seguendo le linee guida del Nazionale, ha intenzione di far partire in autunno questo interessante progetto.

Ma in che cosa consiste, esattamente? Si tratta di mettere in contatto le famiglie che hanno bambini piccoli, fino ai 10 anni (ma il limite non è tassativo) e, sotto l'egida del CAI, organizzare delle brevi camminate, piccole esplorazioni, giochi in compagnia.

Si tratta di un target che spesso è fuori dai radar della nostra associazione. Infatti, l'arrivo di uno o più bambini, costringe le coppie a cambiare le abitudini e anche chi magari era abituato ad andare in escursione, è stato costretto a rinunciare.

Con questo progetto il CAI vuole fare in modo che anche queste persone rimangano (o entrino) nell'associazione e soprattutto possano trascorrere giornate assieme divertendosi e scambiandosi anche esperienze.

L'idea sarà portata avanti all'inizio da alcuni nostri soci che si trovano in questa situazione ma speriamo che altre persone possano aderire. Il Direttivo ha deciso di supportare questa idea e già a settembre, d'accordo con i referenti, si terrà un incontro preliminare con le famiglie a Monte Pacciano per cominciare a conoscersi e ad ottobre si dovrebbe tenere una prima vera uscita.

Se tutto andrà bene nel 2025 ci sarà un vero e proprio programma per questa nuova sezione, seguendo le linee guida che il CAI Centrale sta preparando.

Molti soci ricorderanno che parecchi anni fa c'era nella nostra sezione il Baby CAI, ma si trattava di un progetto diverso da quello attuale, in quanto era rivolto quasi esclusivamente ai bambini.

Invece il nuovo Family CAI ha come primo obiettivo la socialità e quindi vede in prima linea non solo i piccoli ma anche e soprattutto le famiglie.

Appena possibile, tramite comunicati con la consueta mail del lunedì, saranno noti tutti i particolari di questa novità che pensiamo possa essere estremamente interessante per tanti soci e le loro famiglie.

## Oltre 1000 soci per il nostro CAI

Anche quest'anno la nostra sezione superato il traguardo dei mille soci. La cifra è stata raggiunta proprio alla fine di giugno e conferma il trend positivo degli anni post-Covid. Infatti, nel 2023 erano state

1040 le persone associate al CAI Perugia. Ricordiamo che la cifra definitiva viene calcolata alla fine di ottobre, prima che si aprano le iscrizioni per il nuovo anno. Quindi è possibile sperare che il primato venga superato in questi mesi tra nuovi soci e vecchi soci "ritardatari".

## Apertura delle sedi nei mesi estivi

Ricordiamo che nel periodo estivo la sede di Via della Gabbia rimarrà aperta il venerdì dalle 18.30 alle 20 mentre quella dei Conservoni lo sarà il martedì con lo stesso orario, in quest'ultima località sarà possibile pagare solo con il bancomat. Ci sarà soltanto una breve chiusura dal 6 al 20 agosto.

## Casetta Ciccaia: una festa a lavori ultimati

Simpatica ed originale iniziativa del Direttivo CAI: infatti, per festeggiare la fine dei lavori di ristrutturazione del rifugio di Casetta Ciccaia, è stata organizzata un'escursione in concomitanza con il solstizio d'estate. Partendo da Coste San Paolo, nel pomeriggio, due gruppi hanno raggiunto il rifugio, il primo per la via più breve, il secondo passando per il Serano. Purtroppo la sabbia proveniente dal Sahara, che quel giorno stazionava su mezza Italia, non ha permesso di ammirare il tramonto nella sua bellezza ma lo spuntino organizzato dalla sezione ha lo stesso messo i partecipanti di buon umore. Bella anche la discesa effettuata alla luce delle frontali mentre i più audaci si sono cimentati in un'altra ascesa del Serano prima di raggiungere le auto. Ricordiamo che la ristrutturazione del rifugio ha ricevuto un finanziamento da parte del CAI nazionale e fa parte di un progetto più ampio di sentieristica che collegherà i sette rifugi CAI dell'Umbria.



